

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1^a e la 3^a Domenica del mese

ABBONAMENTO:
Italia e Colonie L. 2.50
Estero Franchi 3.75

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. DIECI
AI CIRCOLI ED ALLE SEZIONI:
Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L. 8
ESTERO IL DOPIO

Verso la pace

Continua ad essere l'argomento del giorno. Tutte le altre notizie sono passate ormai in sottordine. L'idea della pace domina tutte le preoccupazioni.

(CENSURA)

Il Gruppo parlamentare socialista ha avuto la « strana » idea di chiedere l'apertura del Parlamento. Ma l'on. Orlando — e con lui i giornali suoi amici — non la ritengono affatto opportuna. Quattro deputati socialisti sono anche stati a visitare il presidente del Consiglio insistendo sull'opportunità di spalancare i battenti arrugginiti di Montecitorio. Ma « Compare Alfio » non ne ha voluto sapere assolutamente.

I dibattiti diplomatici, ha detto il ministro, si svolgono oramai in pubblico. Perché discutere? Non c'è più nulla da discutere.

Già: non c'è più nulla da discutere. Ma allora perché sono aperti i Parlamenti esteri, la Camera dei Comuni, Palazzo Borbone, il Reichstag, la Camera austriaca e quella turca?

Oh! non c'è dubbio: in quei paesi la civiltà è ancora arretrata. Perciò si lotta, si discute, si crea, si lavora nei Parlamenti.

Per dare maggiore libertà alla pubblica opinione noi abbiamo anche la censura. Oh! credetelo, compagne, un'istituzione eccellente, della quale non si lagnerà mai un... ministro coscientoso e liberale come l'on. Vittorio E. Orlando, professore di diritto costituzionale.

Ma... rimaniamo alla pace... secondo i comunicati ufficiali e ufficiosi.

Lunedì 14 ottobre la Germania, in una nuova nota a Wilson, dichiara di accettare le condizioni poste nella precedente nota del presidente per l'armistizio. La notizia è accompagnata dalla « solita nota esplicativa » ufficiosa d'intonazione pessimistica. Le agenzie ufficiose inglesi e francesi battono la stessa solfata.

La replica di Wilson alla Germania è stata comunicata il 17.

Essa chiede: distruzione di qualsiasi potere arbitrario a cui sia possibile da solo, in segreto e per sua sola volontà, di turbare la pace del mondo o che se non può essere sino da ora distrutto, sia almeno ridotto ad una virtuale impotenza. Il potere che ha finora diretto la nazione tedesca è di questa sorta.

Il presidente lascia dunque alla scelta della nazione tedesca di modificarlo.

Il presidente annunzia, nella stessa nota, una risposta separata all'Austria-Ungheria, che giunse il giorno 21, dopo il proclama dell'imperatore Carlo I per la trasformazione del vecchio impero asburgiano in Stato federale.

Il presidente — dice in sostanza la nota — non è ormai più libero di accettare una semplice autonomia di quelle popolazioni come base per la pace, ma è obbligato a insistere perchè quelle popolazioni e non lui siano giudici del genere di linea di condotta da parte del Governo austro-ungarico, di natura tale da rispondere alle loro aspirazioni e alla loro concezione dei propri diritti e del proprio destino come membri della famiglia delle Nazioni.

La risposta della Germania a Wilson giunge il 23. Il ministro Solf si sforza in essa di dimostrare la fondatezza delle

trasformazioni democratiche del suo paese assicurando che la garanzia della durata del nuovo sistema non risiede solo in assicurazioni legali, ma anche nell'incrollabile volontà del popolo tedesco che, nella sua enorme maggioranza, appoggia queste riforme e chiede che si perseveri energicamente su questa via.

Concludendo, la nuova nota Solf dice che la Germania ha un Governo « libero da ogni influenza irresponsabile e sostenuto dal consenso dell'enorme maggioranza del popolo ».

Queste affermazioni non convincono però Wilson, il quale, in una nota successiva, trasmessa il 26, seppure pronta in considerazione la domanda d'armistizio, chiede l'abdicazione del kaiser!

A questa nota la Germania rispose il 29 scorso, dichiarandosi pronta ad attendere le proposte d'armistizio che saranno dettate naturalmente dai duci militari dell'Intesa.

La risposta dell'Austria-Ungheria non giunge che il 30, ma è gravissima, poichè annunzia il distacco di detta nazione dalla Germania, chiedendo un armistizio immediato.

Mentre scriviamo, i « capi » politici dell'Intesa sono riuniti a Parigi per decidere.

La Turchia ha cessato di combattere il 31, giorno in cui l'Intesa ha con essa firmato l'armistizio, le cui condizioni non sono ancora state pubblicate.

Liebkecht e Dittmann in libertà

Si ha da Berlino: Liebkecht è stato graziato in seguito ad intervento di Scheidemann.

La liberazione di Liebkecht è ufficialmente confermata. Liebkecht sta bene. La sua liberazione è dovuta a Scheidemann, il quale dovette superare molte difficoltà.

Il deputato indipendente Dittmann recentemente condannato a cinque anni di fortezza è stato graziato. Appena tornato libero tenne una adunanza a Solingen, nel collegio elettorale di Scheidemann.

Il compagno Dittmann fu lungamente e vivamente acclamato.

Il nuovo governo ha dato subito prova della fine del militarismo.

I socialisti indipendenti avevano fatto domanda per fondare un giornale a Berlino.

Il cancelliere riserbandosi a rispondere il compagno Haase assunse informazioni. Gli fu risposto che la « pratica » è passata al ministro della guerra il quale deve decidere.

Negli imperi centrali la situazione interna è grave; gravissima in Austria. Da più parti si è annunciata l'abdicazione del kaiser. I « bene informati » la danno per certa. Anche Carlo d'Austria potrebbe saltare da un momento all'altro. Non siamo noi a lagnarci.

(CENSURA)

OLGA D'ONOFRIO

Quando, sei mesi fa, venni a Roma a raggiungermi mio marito che aveva finito per impegnarsi ad assumere regolarmente l'incarico di soprintendente al buon esito della nuova edizione dell'Avanti!, l'edizione romana, ebbi ad attraversare un periodo di seria preoccupazione per un sensibile e quasi direi allarmante mutamento di carattere avvenuto nell'uomo al quale andai sposa ancor giovanetta e che, quindi, presumevo e presumo, anzi, sono certa di conoscere bene. Sì, quell'uomo equilibrato, sereno e tollerante e come tale riconosciuto da tutti, era diventato, apparentemente, il più frascibile, il più esigente, il più incontentabile. Nessuno aveva voglia di lavorare. Nessuno sentiva con passione il Partito. Nessuno aveva il sentimento squisito delle responsabilità che assumeva davanti al proletariato. Nessuno lo coadiuvava sul serio.

Un bel giorno però lo sentii al mio fianco più calmo. Qualche cosa era intervenuto nella sua vita di ufficio, che è, in fondo, la sua vita stessa.

Il ritorno allo stato normale proseguiva quotidianamente, finché mi disse: « Sì: ora comincio a respirare; ho trovato una impiegata ».



L'impiegata era la sedicenne Olga D'Onofrio che le maligne febbri rapirono pochi giorni fa.

La macchina dell'Amministrazione della edizione romana male funzionava. C'era bisogno di un piccolo perno lucido, perfetto, di una piccola volontà tenace e schietta, di una rotellina poco visibile, ma agile e scorrevole, la quale rispondesse all'impulso impresso dal macchinista, pronta però a reagire e ad arrestarsi se il movimento non fosse analogo: docile ma cosciente; piena di dedizione ma di intelligenza.

Tutti questi requisiti erano riuniti in lei, in Olga D'Onofrio.

Il nome è sonoro, ma ella era un'esile fanciulla, una piccola proletaria, che della vita operata aveva conosciuto i più tragici orrori.

Povero fratello Edoardo, che non poteva ricordare gli strazi di quella comune vita di infanzia senza ricordare (come uno di quei dettagli che restano impressi non si sa per quale ragione nei più forti sconvolgimenti che ci percuotono) il ciuffetto dei capelli neri legati a sommo del capo della sua sorellina spaventata, o che era così soddisfatto d'aver trascinato dolcemente quel ciuffetto (tramutato ora nella più superba delle chiome) vicino a lui, e trasformata la piccola Olga in una donna che avrebbe saputo bastare a se stessa, e condizione ideale e necessaria per lui, in un ambiente socialista!

Il nome era sonoro, ma Olga D'Onofrio si era serbata gentile e modesta, fine e pudica, così, per natura, e perchè nel popolo è veramente conservata la grande, la vera nobiltà come già fu detto non so più da quale scrittore.

Di lei i vecchi poeti (e i nuovi non dovrebbero averlo a sdegno) potevano ripetere senza vieta retorica il paragone della mammoletta, che pareva sempre in atto

di nascondersi pur senza la più lontana ombra di falsità od ipocrisia, anzi, con una particolare fierazza pronta a farle rizzare la testolina greve di trecce e a farle guizzare un lampo negli occhi neri; particolare che per contrasto la rendeva deliziosa e cara fisicamente e moralmente.

Eppure... permettetemi qualche strana riflessione che Olga non offende, e non offende nessuno perchè dettata da una amarezza materna.

Forse nessuno dei tanti socialisti, vecchi e giovani, che frequentano l'ufficio, nessuno dei tanti che seguono l'andazzo involontariamente borghese, e lungo la via si fermano estatici davanti alla pupazza incipriata, o, da socialisti ingenui, concedono subito una grande autorità, e circondano di deferenza la socialista che loro rivolga la parola in tono declamatorio, o usi frasi sonore e apprendicce, o comunque si atteggi e posi ad oracolo di fede, a vas d'elezione del nostro Partito, nessuno, dico, avrà sospettato quale tesoro di bellezza morale e di fede pura si nascondesse nella silenziosa ombretta che lavorava e in certe ore pareva venire assorbita dall'ombra della sala di via del Seminario.

Noi non dobbiamo, non è vero? diventare un po' snobisti? Si deve imparare a fare il discorsetto in pubblico! Si deve darsi del tu con tutta facilità, d'emblée, fra uomini e donne, fra vecchi e giovani! Si deve avere una certa libertà e ampiezza nel gesto sgualtello!... Amor libero!... parlatene, si intende, senza aver provato l'amore... Moda! Esteriorità! Cianciafruscole!

In attesa di vivere Olga taceva e lavorava. Il suo ardore cocente era per il dovere da compiersi tutto e oltre i limiti imposti: era per l'attività appassionata che non si lagua degli ordini, ma li sollecita.

Giovanni Bacci diceva che ella correva incontro alle necessità di fare che di mano in mano si presentavano, sicchè egli, considerato come un mostro di attività, era, nelle partite che riguardavano quella sua impiegata, tenuto sveglio e prevenuto da lei.

Così non era solo uno strumento di lavoro, ma un'anima, ossia una forza morale nell'ufficio; perchè basta un piccolo cuore che si dia con amore alla causa per incoraggiare le più difficili imprese: basta una mente che comprenda il perchè dei vostri corrucci, che sappia farsi presenti le esigenze complesse della realtà per appianare la tensione dei vostri nervi, per darvi la calma e il coraggio di superare ad uno ad uno gli ostacoli, anche quelli di ordine superiore.

Non voglio qui certo formalizzarmi. Dei caratteri ve ne sono di tante specie, anche fra i socialisti e le socialiste, e nella loro varietà, tutti buoni. Io però accenso con quello di Olga. Tuttavia, non sentendola mai a menare il menomo vanto di appartenere al Partito socialista, né a far pompa di principii, vobli saperne un po' di più. Il fratello Edoardo intervenne colla sua voce grave, venata di bontà e di dolcezza: « Olga è regolarmente iscritta al Partito socialista ». L'affermazione era improntata a una involontaria solennità, che si rigettò, con un'ombra impercettibile di s'improvvero per la mia domanda, sul viso di Olga sempre chino e silenzioso. Io amai l'umiliazione a cui mi ero esposta, e m'inclinai col pensiero davanti alla serietà con cui era sentito il dovere socialista dell'iscrizione al nostro Partito, quasi come dinanzi a un rito.

Così non si discute più sull'utilità e il significato della tessera da chi è socialista! E come ella si era tesserata senza discussioni ed ostentazioni, così, già fatta socialista alla scuola del dolore proletario, cominciava ora la sua istruzione socialista leggendo quei libri che diligentemente ordinava, catalogava, distribuiva, registrando.

Ma tanti ne muoiono... che questo cenno parrà già lungo. Ammaliamo le vele. Non senza che prima lo ti abbia fissata sulla luce di due ultimi ricordi per mezzo di questo foglio che vola a cuori amici.

Io ritengo fermamente che le visite agli ammalati di malattie contagiose dovrebbero essere proibite, come giustamente avverti per primo il Municipio socialista di Reggio Emilia in quel provvido foglietto distribuito su larga scala nei Comuni. E non solo perchè i visitatori possono spargere l'infezione e fare altre vittime, bensì, in linea secondaria, e conforme il mio mo-